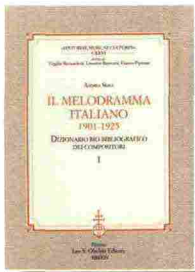


Libri

## Mille e mille titoli

Un doppio volume dedicato alla fiorente produzione melodrammatica italiana dei primi venticinque anni del '900



Cimentatosi con le 533 pagine del *Melodramma italiano 1861-1900*, Sessa ha continuato il suo oneroso lavoro giustamente spostandosi sul Novecento. Ma tutto il materiale che ha trovato l'ha persuaso non solo a fermarsi al 1925, bensì anche a doppiare il volume e il monte-pagine. Lo dice bene nell'introduzione: fra il 1901 e il 1915 già allora i registi annoveravano 936 novità; e figurarsi nel decennio successivo. Dunque gli autori trattati sono 1323: 1164 erano quelli dell'ultimo quarantennio del secolo precedente, loro bastando la metà delle pagine. Perché? Qui, intanto, compaiono anche balletti, oratori, cantate e così via; poi per "italiano" s'intende anche chi fosse straniero di nome ma nato in Italia o comunque trafficato con l'Italia; infine fra i mille e mille titoli d'opera si dà spazio anche a titoli di opere segnalate in concorsi ma non pervenute al palcoscenico. S'aggiunga un particolare: il moltiplicarsi della bibliografia, rispetto all'Ottocento, e soprattutto della serissima bibliografia odierna pubblicata in fior di riviste musicologiche. Se l'autore sente il dovere di ringraziare tout le monde, è il mondo della storiografia musicale a dover ringraziare lui, che oltre a cercare e studiare il già fatto ha avuto il coraggio, ben raro nei ranghi della musicologia, di

raccogliere, mettere assieme, uniformare, fornendo un panorama straordinariamente vasto e ricco. Lo schema è quello già adottato: autori in ordine alfabetico, schizzo biografico, ove possibile sinossi delle opere singole o più importanti, amplissima bibliografia estesa dai dizionari ai saggi mediante i repertori e le cronologie. Dunque ecco i grandi italiani del tempo, i maestri dell'Ottanta ovvero Respighi, Pizzetti, Malipiero e Casella; e poi Ghedini e altri; e poi non Dallapiccola, che nel 1925 aveva solo 21 anni, ma Dall'Acqua, Dalla Noce, Dall'Argine e Dall'Orso, tanto per restare a quelle prime sillabe. A volte i nomi sono assai lacunosi: il Botto che nel *Chicco azzurro* del 1913 collaborò con Achille Schinelli è citato solo come R., forse ma non sicuramente Raffaele; e il Bracco che nel 1924 rappresentò la rivista *Tut a gira* è proprio senza nome. Ma quanti libretti sono accortamente riassunti! Moltissimi, e con uno stile italiano e una sapienza di sintesi davvero notevoli.

PIERO MIOLI

**Il melodramma italiano 1901-1925. Dizionario bio-bibliografico dei compositori**  
Andrea Sessa  
Oltschki, Firenze, 2014, pagg. 1009, 2 voll. € 90,00

Questo volumetto lisztiano si segnala per due motivi: il primo, e più importante, è che presenta la prima pubblicazione della partitura autografa del *Vexilla regis prodeunt*, dall'inno di San Venanzio Fortunato, che occupa l'intera terza parte del libro. Il secondo concerne l'essenziale ma rigorosa biografia del musicista ungherese scritta con avvincente intelaiatura da Vesna Maria Brocca. Biografia che, oltre alla figura del compositore, inquadra anche il contesto storico-culturale rivolgendosi al lettore comune come allo studioso grazie all'accostamento chiaro e snello di fonti storiche e aneddoti di vita che coprono compiutamente l'attività del genio romantico: pianista, compositore, direttore e critico musicale. La partitura lisztiana invece (esempio elevato della sua produzione sacra) venne composta nel 1864, quando Liszt risiedeva a Tivoli, e qui la possiamo ammirare così come uscì dalla sua penna, seguita dalla trascrizione e revisione a cura di Francesco Pavan. L'organico è per orchestra (archi, legni, ottoni, percussioni e organo). Si tratta di un inno senza parole, un canto senza voce, così voluto dall'autore a indicare probabilmente un atto di assoluta spiritualità.

ANTONIO BRENA

**"Liszt Ferenc 200"**  
Vesna Maria Brocca  
Publimedia, S.Vendemiano,  
2012, pagg. 109-34, € 17,00



I cultori di musica del '900 hanno familiarità con la nozione di Entartete Kunst (arte degenerata) e di Entartete Musik, uno dei tristi capisaldi della pseudo-estetica nazista; conoscono il significato (musica corrotta, prodotto della degenerazione culturale) e i destinatari di tale anatema (gli oppositori, i musicisti ebrei, il jazz e le avanguardie). Forse sono meno ferrati sulla genesi di tale nozione, sul contesto socio-politico e culturale che ha posto le basi per l'affermarsi del nazionalismo e del nazismo e ha favorito la teorizzazione della cosiddetta musicologia razziale. La musica per il regime fu collante dell'"identità ariana" e strumento d'irregimentazione del popolo. Il tragico epilogo fu l'esilio, la persecuzione e lo sterminio di un gran numero di artisti e studiosi. Disoteo conduce un'approfondita analisi storico-critica sul legame tra nazismo e musica dalla quale emergono aspetti sorprendenti, a partire dall'origine del concetto di Entartung (Degenerazione), che ritroviamo in un saggio del 1892 di Max Nordau: un ebreo sionista che collocava tra i degenerati anche Wagner. Un libro importante; sul versante scientifico e su quello della memoria storica.

GIUSEPPE SCURI

**Musica e Nazismo. Dalla musica "bolscevica" alla musica "degenerata"**  
Maurizio Disoteo  
Ricordi-Lim, Lucca, 2014,  
pagg. 316, € 21,49